

GLAUCO MARIA CANTARELLA  
Università di Bologna

## L'algoritmo di Anacleto II. La creazione del Regno di Sicilia\*

Andiamo subito alla fonte:

Concedimus et donamus et auctorizamus tibi, et filio tuo Rogerio, et aliis filiis tuis, secundum tuam ordinationem in regnum substituendis, et haeredibus suis coronam regni Siciliae, et Calabriae, et Apuliae, et universae terrae, quarum tam nos, quam et praedecessores nostri praedecessoribus tuis ducibus Apuliae nominatis, Roberto Guiscardo, Roberto ejus filio, dedimus et concessimus, et ipsum regnum habendum, et universam regiam dignitatem, et jura regalia, jure perpetuo habendum in perpetuum et dominandum. et Siciliam caput regni constituimus.<sup>1</sup>

Concediamo, doniamo e autorizziamo. Un'espressione forte, pregnante. Anacleto II, nella pienezza della sua maestà, fa una graziosa concessione; anzi, fa un dono; e in seguito alla concessione e al dono autorizza il destinatario della concessione e del dono: vale a dire, gli conferisce autorità. *Auctorizo* è una parola sconosciuta al latino classico: basta un semplice controllo sui glossari per rendersene conto, e anche per constatare il fatto che è una parola che, quando compare, ha un ampio spettro semantico; il Niermeyer, ad esempio, va da un *autoriser*, *confirmer* a un *octroyer*, *consentir*.<sup>2</sup> Ma è abbastanza intuitivo che il problema è soltanto nostro.

Dipende dal contesto. Dunque bisogna ritornare ancora indietro, per cercare di ricostituire il campo semantico. Cominciamo dalle premesse inevitabili: solo chi è *auctor* detiene l'*auctoritas*! solo chi è *auctor* può conferirla. Per quel che può valere una indagine del genere, se ci rifacciamo a uno che (diciamo così) di etimologie se ne intendeva, Isidoro di Siviglia, notiamo che *auctor* («ab augendo dictus») è la sorgente, il punto da cui promanano le dottrine eretiche così come le scuole filosofiche, nonché i testamenti, le genti e, nel caso del Diavolo, l'ispirazione ad uccidere gli uomini;

---

\* Ripropongo con la compiacenza degli organizzatori e con pochissimi aggiornamenti bibliografici, il testo ancora inedito della relazione che ho tenuto il 10 aprile 2013 in occasione del convegno *Framing Anacletus II (Anti)Pope, 1130–1138*, Roma, 10–12 aprile 2013.

<sup>1</sup> PALUMBO 1942, Appendice: *Atti di Anacleto II* (d'ora in poi: P), XLIII = JL 8411 (1130 agosto 27, Benevento) = Anacleti antipapae *Epistolae et privilegia*, MPL 179, n° 38, col. 716A.

<sup>2</sup> NIERMEYER 1976, s.v.: 1., p. 70; 4., p. 71.

mentre *auctoritas*, che apparentemente non rientra fra i suoi parametri principali, oltre a collocarsi come condizione di indiscutibile e insindacabile autorevolezza a proposito, ad esempio, della fondazione delle leggi (Licurgo) o delle Scritture, o di ruolo di eminenza — politica e letteraria — in grado di determinare modificazioni della stessa lingua (la forma *imus* invece che *umus* come desinenza dei superlativi, in onore e secondo l'uso di scrittura di Giulio Cesare), è la capacità inevitabile per l'uomo di presiedere alla condotta delle donne «quia levitate animi plerumque decipiuntur» (e in questo caso è associata alla *potestas viri*), ma anche la posizione autoritativa dei metropolitani, «sine quibus nihil reliquos episcopos agere licet».<sup>3</sup>

*Auctoritas*, insomma, è *an sich* un campo semantico forte, anzi fortissimo. Perché ha in sé la connotazione di *originarietà* (ciò che ancora in tedesco — lingua teoretica — si direbbe *Ursprünglichkeit*). E' *la sorgente*. e dunque: solo chi incarna l'*auctoritas* può fare graziose concessioni e doni — e nel 1130 di *auctoritas* è dotata la Sede Apostolica, secondo quanto si sente ripetere Lotario III: «Vicissim enim sibi et regalis potestas, et sacra Romana auctoritas mutua debent inter se diligentia respondere».<sup>4</sup>

Ovviamente questa è una citazione di Gelasio I. Ma ricordiamo che nel 1130 è già un dato acquisito, almeno a Roma, che *Roma* e *papa* si identificano. Non sono certo che, come aveva sostenuto Stanley A. Chodorow una quarantina d'anni fa riassumendo le ricerche della canonistica del ventennio precedente, l'interpretazione dualista di Gelasio I debba essere considerata tipica della prima metà del secolo XII in quanto individuata come strumento interpretativo per riuscire a chiudere la sventurata controversia fra *Regnum* e *Sacerdotium* in un quadro concettuale di parità e distinzione di funzioni:<sup>5</sup> anche perché se (come, è superfluo dirlo, facevano nel XII secolo) si passa oltre il famoso «duo quippe sunt, imperator Auguste, quibus principaliter mundus hic regitur, auctoritas sacra pontificum et regalis potestas», si trova che l'imperatore è comunque invitato a corrispondere ai suggerimenti di un *pontifex* in particolare, quello di Roma, anche perché questi lo sollecita a non tollerare in ambito religioso quello che lui, il *pontifex* romano, non potrebbe tollerare se lo vedesse in ambito istituzionale, vale a dire l'eresia (e noi possiamo assaporare ora il peso di quella affermazione del 494, visto che allora *eresia* significava *ribellione alla persona imperiale* e attentato alla *táxis...*)<sup>6</sup> — e dunque, altro che separazione

<sup>3</sup> Debbo queste indicazioni alla cortesia del dr. S. Sacchi, valoroso giovane studioso di Isidoro (cfr. SACCHI 2011, pp. 63–85; SACCHI 2012; e ora anche SACCHI 2015, pp. 1–27): Isidori Hispalensi episcopi *Etymologiae sive Origines*, ed. A. Valastro Canale, I, Torino, UTET, 2004, V. I.2, p. 386; *fondatore* di una dottrina (eresia o scuola filosofica: VIII. IV, V, VI, pp. 640, 642, 644, 646, 648, 650, 652), *titolare di un testamento* (IX. V.1, p. 762), *capostipite di un lignaggio* (IX. VI.23, p. 774), il *Diavolo fonte degli omicidi* («homicidiorum auctor»: VII. X.10, p. 614); VI. II.51–53, p. 476; VI. XIX.20, p. 526; I. XXVII.15, pp. 122–123; IX. VII.30, p. 788; VII. XII.7, p. 616.

<sup>4</sup> P XX, JL 8388 (1130 maggio 15, San Pietro) = *ep.* n° 18, col. 707A

<sup>5</sup> Cfr. CHODOROW 1972.

<sup>6</sup> JL 632 (494) = *ep.* 8, MPL 59, coll. 42A, 43B: «Tuis certe legibus, imperator, pateris nihil perire, Romano nomini nullum admitti ingeri detrimentum. Itane verum est, princeps egregie, qui non solum

degli ambiti: semmai reciproca interferenza! o, se si vuole usare un'espressione più moderata, collaborazione. Ma una collaborazione pur sempre sotto la guida spirituale, dunque intellettuale, dunque progettuale, di Roma. *In explicito* e in linea di principio, una parità di piani; *in implicito* e di fatto, la rivendicazione papale a sovrintendere all'azione materiale dell'imperatore, l'unica che a quest'ultimo sia concessa: il che finisce per tradursi in affermazione valida *in linea di principio*.

Lo sostenne Pasquale II nel 1117, il che sarà ricordato negli anni '90 da Albino *pauper scholarus* (e cardinale di santa Romana Chiesa); e d'altro canto su questo converranno Lucio III e Barbarossa nel famoso concilio di Verona (1184).<sup>7</sup> Insomma, il papa non rivendica (*ovviamente*, nell'età di Gelasio I, e *ancora* negli anni di Pasquale II e Anacleto II) il *gladius* materiale, ma assume che l'impero è il suo braccio armato.<sup>8</sup> L'impero ha la *potestas*, ma la Sede Apostolica è detentrica della *auctoritas* in nome della quale può chiamare l'impero all'azione. Naturalmente è legittimo chiedersi come mai il Barbarossa finì per accettare questo piano di discussione e di accordo, ed è abbastanza banale rispondere che alla fin dei conti questo sistema offriva anche a lui il grimaldello per cercare di penetrare le altrimenti chiuse, gelose e impenetrabili (come un ventennio di guerre aveva dimostrato...) autonomie politiche cittadine. Le *due spade* vivono più di complicità e compiacenze che di scontri all'ultimo sangue, se solo se ne offrono le condizioni minime... ma questo è un altro discorso.

Ritorniamo ad Anacleto II. Come mi ha suggerito Giorgio Milanesi, *concediamo, doniamo e autorizziamo* ha struttura di *algoritmo* perché corrisponde ai quattro elementi necessari: è composto di elementi non ulteriormente scomponibili (perché *auctorizzare* è ampio, ma non ambiguo), è costituito da un numero finito di passaggi, conduce ad un tempo definito e ad un risultato univoco; soddisfa il criterio della *uniformità* (un'unica prescrizione generale) e della *effettività*, la raggiungibilità del risultato in un numero finito di passi. Come, del resto, fa la letteratura libellistica e giuridica del sec. XII: quando, cioè, si assume che il documento non deve lasciare, diciamo così, scampo: né margini di ambiguità né libertà d'interpretazione... tutto deve essere precisato il più possibile. E' l'algoritmo del potere. Meglio: della manifestazione del potere. il potere che in perfetta solitudine può concedere autorità perché la detiene tutta, l'autorità. In questo caso, l'autorità che può riempire di autorità, cioè di legittimità, nientemeno che una corona. L'*auctoritas* è la potenza, l'algoritmo è l'atto, la corona è l'oggetto dell'atto, il regno è il contenuto dell'atto. Siamo

---

praesentia Christi beneficia, sed desiderata et futura, ut religioni, ut veritati, ut sinceritati catholicae communionis et fidei, temporibus tuis, patiaris quemquam inferre dispendium?»; cfr. col. 46B: «Etenim, imperator Auguste, si contra leges publicas aliquid (quod absit) quispiam fortasse tentaret, nulla pati id ratione potuisses: ad Divinitatis puram sinceramque devotionem, ut tibi plebs subdita redigatur, conscientiae tuae non putas interesse?». Cfr. il (rapidissimo) Cantarella 2012, p. 157. Ovviamente Gallina 2008, p. 15ss.

<sup>7</sup> Rimando a CANTARELLA 1997, pp. 162–167.

<sup>8</sup> Rinvio a quanto scrivo in CANTARELLA 2014, p. 386ss.

in piena cultura scolastica, dobbiamo prenderne atto e tenerne conto! Mancherà forse una caratteristica, l'automatismo? fermo restando il fatto che naturalmente il nostro è poco più che un gioco che mira ad indicare le possibilità di interpretazione (e dunque non va preso troppo sul serio, e soprattutto non va attribuita alla fonte una autoconsapevolezza nell'uso dello strumento logico-matematico che — nonostante la temperie culturale in cui essa si colloca — non sappiamo quanto possedesse o potesse possedere), verremo subito anche a questo

In un certo senso si potrebbe dire che ciò rende superfluo, non-necessario, nel 1130, pensare a categorie come quella della *plenitudo potestatis*; l'*autoritas* è più ampia della *plenitudo*, è la *conditio sine qua non*. Nel nome di questa *conditio* di base ed elementare tutto è possibile; e Anacleto II, che è stato eletto, anzi *promosso*, «ad totius Ecclesiae regnum», può *promuovere* il conte/duca Ruggero e i suoi figli ad un altro regno: un regno nuovo, una creatura originale del papa, cioè di Roma.

Vogliamo ancora vedere in questo una dimostrazione di debolezza e di isolamento del pontefice, come ha fatto anche il Loud pochi anni fa?<sup>9</sup> Siamo sicuri che invece non si debbano rintracciare gli elementi del suo pensiero ecclesiologico? Siamo così certi che in Anacleto non si rinvengano le accentuazioni del ruolo di Roma che, magari con altri strumenti e su altri piani come ci ha insegnato Mary Stroll (ma non esistono ricerche recenti sull'ecclesiologia di Innocenzo II: a dire il vero, mancano del tutto le ricerche recenti sull'ecclesiologia del secolo XII),<sup>10</sup> si vedono e si vedranno con Innocenzo II? Senza neppur pretendere di andare troppo a fondo, basta limitarsi ad alcuni accenni che si impongono da una lettura superficiale e rapida delle macerie del suo *Registrum*.

In attesa di una indagine ecclesiologica, dunque, si possono vedere alcune indicazioni evidenti: il papa non è soltanto *princeps*, come veniva definito ad esempio Pasquale II, perché è stato promosso «ad totius Ecclesiae regnum»: attenzione, regna sulla Chiesa intera, il che è incontrovertibile, e la cosa sarebbe scontata se qui venisse impiegato un termine di ampio spettro come il verbo *regnare*: ma *regnum* ha una sostanza ben più forte, tanto più dopo che si è imposta la consuetudine linguistica della controversia *Regnum-Sacerdotium*; se il papa è stato promosso al *regnum* (attenzione: al *regnum*, non — ad esempio — al *regimen*) della Chiesa, ne sarà forse il *rex*? Anacleto lo scrive a Lotario per indicargli come lui, il papa, costituisca il parallelo perfetto del re Lotario? Anacleto con l'elezione ha ottenuto «summi sacerdotii cel-

<sup>9</sup> LOUD 2007, p. 223: «Anacletus was too dependent, not just on Roger, but also on the support of South Italian churchmen, to continue his predecessor's policy... Has often be seen by modern historians as a continuator of policies and ideals of the 'Gregorian' papacy [...] But with regards to Southern Italy, the pontificate of Anacletus saw a return to a much more traditional policy... The consequence of the schism was to re-create the alliance between the Roman papacy and Southern Italy that had prevailed from 1059 award».

<sup>10</sup> Non voglio intervenire a modificare il testo, perché sarebbe un'operazione priva di senso: ma dal 2013 la situazione è cambiata. Ora abbiamo, ad esempio, l'eccellente e nel suo genere pionieristica ricerca di VENEZIANI 2017.

situdinem», la sua *rota* lo associa ai principi degli apostoli («sanctus Paulus, sanctus Petrus, Anacletus II papa»), e «fundamentum siquidem Dei immobile perseverat, et cathedra Petri locusque Pauli nullus praestigiis inumbrari, nullis possunt irrisionibus concuti». <sup>11</sup> e fin qui, si dirà, nulla di speciale. Ma notiamo: le deliberazioni della Sede Apostolica sono garantite da Cristo «per apostolorum principi merita B. Petri» come è istituito in Luca 22.32; la Sede Apostolica e il papa si identificano, e chi leva la voce contro il papa la leva contro il cielo, è «tamquam alter Dioscorus» che pretende «sedem... apostolicam iudicare». <sup>12</sup>

Ripeto: è solo un sondaggio (o meglio forse sarebbe dire, visto che di macerie stiamo parlando, *carotaggio*), ma già si impongono affermazioni ecclesiologicamente pregnanti e che, nel 1130, si sa che sono state usate *di recente* e con grandissima efficacia perché nessuno ha potuto impugnarle: durante il concilio lateranense del 1116, ad esempio; o, come ben sa il fedele Geraldo d'Angoulême, nella disperata e del tutto inverosimile autodifesa di Goffredo di Vendôme. <sup>13</sup> Bisogna stare attenti a non cadere nella sovrainterpretazione, ma si potrà notare la coincidenza che il caso di Dioscoro d'Alessandria è citato *in explicito* proprio in una lettera indirizzata all'area *lato sensu gallica*, quella di competenza di Geraldo... perché è un intervento in sostegno di un prelado (forse l'abate di Saint-Bertin Sithiou) <sup>14</sup> attaccato dall'arcivescovo: «idiota Rhemensis, truncus inutilis» che «cum in nos, et in Romanam Ecclesiam, cui se iuramento adstrinxit, quasi ebrius et vino aestuans, histrionum more, multa insolenter vomuerit, ponens quidem in coelum os suum, ut linguam ejus transeat super terram. Tamquam alter Dioscorus sedem nisus est apostolicam iudicare» (l'anno prima i cluniacensi erano stati destinatari della medesima affermazione, ma evidentemente non si era ritenuto necessario citare *in explicito* Dioscoro). il 19 aprile 1131 Innocenzo II farà il suo scenografico ingresso a Liegi alla maniera imperiale e Lotario si presta a fargli l'*officium stratoris*: è esule, ma fermissimamente *imperiale*...

Si potrebbe dire che Innocenzo II e Anacleto II inverano, reificano, due dei testi più famosi della riforma romana: testi che probabilmente sono importanti solo perché sono riassuntivi e rappresentativi di un senso che non solo non era andato perduto

<sup>11</sup> P II = JL 8371 (1130 febbraio 24, San Pietro) = *ep.* n° 2, col. 707A (al re Lotario): «disponente Deo, ad totius Ecclesiae regnum promoti sumus»; P XXXVII = JL 8405 (1130 maggio 25, San Pietro) = *ep.* n° 34, col. 714A; P L = JL 8418 (1130 dicembre 5, Benevento) = *ep.* n° 44, col. 721B; P XLIV = JL 8413 (1130, settembre.) = *ep.* n° 40, col. 718A.

<sup>12</sup> P XXIII = JL 8391 (1130 maggio 18, San Pietro) = *ep.* n° 20 (a Norberto), col. 710A: «Perpendat ergo fraternitatis tuae prudentia, quam grave quamque inconueniens sit, ut illud sedis apostolicae privilegium coneris auferre, quod ex divino munere atque antiqua sanctorum Patrum traditione usque nunc per Dei gratiam meruit obtinere, et per apostolorum principi merita B. Petri pro quo ne ejus deficiat fides, ipse Christus oravit, usque ad finem inviolabiliter obtinebit»; P XLIV = JL 8413 cit., col. 717C: «ponens quidem in coelum os suum, ut linguam ejus transeat super terram. Tamquam alter Dioscorus sedem nisus est apostolicam iudicare»; cfr. P VIII = JL 8376 (1130 maggio 1, San Pietro) = *ep.* n° 6, col. 697C.

<sup>13</sup> Rimando, per brevità, a CANTARELLA 1987, pp. 152–158; CANTARELLA 1997, pp. 134–153.

<sup>14</sup> Secondo l'ipotesi di PALUMBO 1942, pp. 343, 667.

con la sconfitta politica e personale di Gregorio VII ma anzi si era progressivamente fatto concreto, reificato, inverteo, con creazione della necessaria strumentazione appropriata. «Soli pape licet in processionibus insigne, quod regnum vocatur, portare cum reliquo imperiali [...] Solus utitur rubra cappa in signum imperii vel martirii»: *Auctoritates Apostolice Sedis*, che seguono il «Quod solus possit uti imperialibus insignis» del più celebre dei *Dictatus pape* di Gregorio VII. Fin qui Innocenzo II (per quel che ne sappiamo in assenza di studi aggiornati, lo ripeto). «Qui contra eum sententiam dederit, deponi debet ut Dioscorus»; «Regna mutare potest ut Gregorius, Stephanus, Adrianus fecerunt»: siamo nel bel mezzo delle *Auctoritates Apostolice Sedis*. e questo è Anacleto II. Un protagonismo, il suo, che non è stato colto neppure da Pier Fausto Palumbo, che certo è stato lo storico che nel secolo scorso ha seguito più «laicamente» la vicenda.<sup>15</sup>

I due papi non sembrano affatto distanti, semmai sono complementari. Non siamo così lontani da quanto dirà al Barbarossa Rolando Bandinelli nel 1158: da chi ha l'*imperium* l'imperatore, se non dal papa? il papa è *re* (Anacleto II), il papa ha l'*imperium* (Innocenzo II), il papa ha l'*imperium* perché detiene e impone la corona imperiale (Rolando Bandinelli, di lì a poco Alessandro III). Anacleto II è l'*auctor* della corona — da chi dunque ha il *regnum* il re, se non dal papa? Non si trattava di «legare il suo nome e la sua autorità a un simile evento, ormai impossibile a prorogarsi» (Palumbo), si trattava di affermare la vertiginosa, inavvicinabile, superiorità del papa. Lungi dal costituire un gran passo indietro nella storia del papato, come ha voluto vedere il Loud, Anacleto II è al contrario perfettamente coerente con la temperie e le tendenze (e le velleità...) del secolo XII romano.<sup>16</sup>

\*

Il che rende superfluo ribadire che solo una forma di pigrizia mentale può continuare a far leggere lo scisma del 1130–1138 in chiave ecclesiologica, quasi si fosse trattato di uno scisma fra due visioni della Chiesa declinate in modo diverso, come è avvenuto sulla base di modelli di interpretazione proposti fra il 1939 e il 1961 secondo i quali da un lato ci sarebbero stati i 'progressisti', chiamati *nuovi* o *giovani riformatori* (intorno a Innocenzo II), e dall'altro i 'conservatori' o *vecchio-gregoriani* (o *riformatori anziani*: con Anacleto II). Gli studi successivi non solo non autorizzano in alcun modo questa ipotesi ma la connotano come assolutamente priva di senso, ed è abbastanza sorprendente che di recente si sia vista usare l'espressione «nuovi gregoriani».<sup>17</sup>

Comunque bisogna porsi qualche domanda.

<sup>15</sup> AAS 27, 8, 32, 34; DP 8; per i testi rinvio a CANTARELLA 2005, pp. 39ss., 180ss., 339–342; ora anche Cantarella 2018. Su Innocenzo II cfr. i rapidi accenni in CANTARELLA 1997a, pp. 61–62.

<sup>16</sup> PALUMBO 1942, p. 449. Cfr. sopra, testo citato a n. 9.

<sup>17</sup> Cfr. ora CANTARELLA 2015, pp. 277–294. CERRINI 2000, p. 255.

Per esempio: sarebbe fuor di luogo indagare sul fatto se il modello dello scontro fra una *nuova* riforma e una *vecchia* riforma, posto nel 1939 da Hans-Walter Klewitz con un saggio sulla *Fine del papato della riforma* (*Das Ende des Reformpapsttums*) e enormemente ingigantito nel 1961 da Franz-Josef Schmale («la tesi — rivoluzionaria o almeno innovatrice — che lo Schmale ha, sulla scia del Klewitz, condotto all'ultima perfezione»)<sup>18</sup>, non abbia proprio nulla a che vedere con la sua origine?<sup>19</sup> Mi prenderò la libertà di fare alcune (poche!) sommarie e grossolane considerazioni.

Il Klewitz, dopo essere transitato per le SA, approdò alle SS e morì a Berlino nel 1943 durante un'esercitazione delle Waffen-SS Adolf Hitler di cui faceva parte; nel 1972 il Chodorow, basandosi sul suo «brillante lavoro», lo fece morire *con precisione* il 15 marzo 1943 e genericamente «da soldato» (non da SS). Dal punto di vista storiografico era fra l'altro debitore delle interpretazioni di Gerd Tellenbach sulla riforma «gregoriana» (1936); erano due valorosi e giovani medievisti, ambedue impegnati (ciascuno a suo modo, e chissà con quanta convinzione: perché neppure per loro si può escludere quella implacabile *banalità del male* additata dal genio di Hannah Arendt) nell'affermazione dell'ideologia dominante.

Quella del *Lebensraum* (spazio vitale) e della *ethnische Reinigung* (pulizia, anzi *ripulitura* dello spazio vitale — «Unserm Volk fehlt's an Raum», come scrisse Brecht nel 1938: «il popolo nostro ha bisogno / di spazio. e prendersi terre su terre, / da noi, è un vecchio sogno»: e aveva tutte le ragioni, per dirlo visto che il «paradigma del suolo del popolo» fondato su base etnocentrica era ben vivo nel 1925, durante la Repubblica di Weimar).<sup>20</sup>

Quella della (diciamo così) *palingenesi*.

Senza dimenticare, ovviamente, l'influenza degli insegnamenti di Carl Schmitt sulla teologia politica del cattolicesimo (1923): un Maestro, che poi fu protetto da Göring.

L'interpretazione del Klewitz era tutta fondata sullo *scontro generazionale*: si era trattato di uno scontro fra *i più giovani* e *i più anziani*, nel quale i primi erano portatori di un *nuovo spirito* destinato al *rinnovamento* dell'intera Chiesa. Segno di quest'ultimo aspetto, il ruolo di san Bernardo e del cancelliere Aimerico; base del primo elemento, la serissima ricerca proposopografica sulle figure degli aderenti agli opposti schieramenti.

*Novità, giovinezza* dei trionfatori. A me viene in mente l'accesso al potere accademico della *giovane* e *nuova élite* passata (come fece il Klewitz) per il NSDAP,

<sup>18</sup> PALUMBO 1963, p. 97.

<sup>19</sup> KLEWITZ 1939, pp. 371–412; TELLENBACH 1936; SCHMALE 1961. Per l'espressione *nuovi gregoriani* cfr. CERRINI 2000, p. 255.

<sup>20</sup> CHODOROW 1972, p. 21 e n. 4. Brecht, *Mein Bruder war ein Flieger* 5–7: «Unserm Volk fehlt's an Raum, / Und Grund und Boden zu kriegen, ist / Bei uns ein alter Traum». Ho usato la traduzione in Brecht 1959, p. 171. Haar 2002, p. 30ss. (p. 39: «das Volksbodenparadigma»). Approfitto di questa occasione per correggere un grossolano e assurdo errore in CANTARELLA 1997, p. 5.

il sindacato nazista. Mi viene in mente l'adesione *militante* (manifestata attraverso la partecipazione attiva, come si richiedeva, agli organismi del nazionalsocialismo) a quella *Neue Wirklichkeit* («nuova realtà») che Martin Heidegger enunciò con liturgica solennità accademica a Tübingen il 30 novembre 1933 come risposta teoretico-pratica alla *Krise der Wirklichkeit* («crisi della realtà») e alla *Auflösung der Geschichte* («dissoluzione della storia»). Mi è anche difficile non sentire l'evocazione del progetto — pratico e teoretico — della *Neue Ordnung...*<sup>21</sup> In *Das Ende des Reformpapsttums* è la *nuova guardia* del *nuovo papato* che sbaraglia la Chiesa precedente e si sostituisce ad essa, «ein neuer Geist in der Kirche selbst hat die Krise geweckt» («un nuovo spirito nella Chiesa stessa ha destato la crisi»: Klewitz) — Se fosse lecito rifarsi a suggestioni di tipo estetico (ed evitando di invocare il fatto che la conoscenza estetica è in assoluto la più alta, come voleva Immanuel Kant...) direi: la *nuova* Germania ha sbaragliato e inseminato *la più vecchia*, quella precedente, Martin von Essenbeck possiede e domina sua madre Sophie e si sostituisce a lei (Luchino Visconti, *La caduta degli dèi*, 1969)... Magari è per la robustezza di queste strutture di fondo (la forza travolgente, inarrestabile, della *novità*) che la storiografia nazista ha, in apparenza sorprendentemente, tralasciato la componente *ebraica* dello scisma (che, come si sa, è piuttosto una recente sottolineatura statunitense)? perché non era questo ciò che importava ma l'*affermazione del nuovo e migliore* (per definizione, perché *nuovo*) come *legge generale del processo storico*?

Magari si potrebbe indagare, laicamente e scientificamente, e prima che sia troppo tardi per farlo, visto che nel 2012 circa il 50% dei liceali tedeschi pensava che Adolf Hitler fosse stato un difensore dei diritti umani... non perché i ragazzi ne condividessero idee e metodi, ma semplicemente perché ignoravano chi fosse stato.<sup>22</sup> Per non dire, naturalmente, dell'attuale situazione in Italia, impietosamente ma distintamente additata dal «Guardian» il 1° gennaio 2013...

E si potrebbe, anzi si dovrebbe, indagare come mai a cavallo fra gli anni '50 e '60 quella interpretazione sia stata entusiasticamente ripresa in Austria da Franz-Josef Schmale, ampliata, ingigantita e in molti punti anche forzata (perché, ad esempio, il Klewitz non aveva mai scritto che «le forze giovani», i «cardinali giovani» volevano «condurre la Chiesa verso nuovi obbiettivi» come gli attribui lo Schmale), nel senso di una vigorosa accelerazione verso una Chiesa più *spirituale* a partire dalla Curia, meno *compromessa con il mondo*... Non c'entrerà il clima che si respirò intorno al Concilio Vaticano II e che ha dato tanti apporti alla medievistica italiana? Non avrà nulla a che fare con questo neppure la ripresa del 1972, in California, ad

<sup>21</sup> Cfr. HAAR 2002, pp. 308 (Tellenbach presente alla giornata del Volksbund für das Deutschtum im Ausland sulla *Volkspolitische Wissenschaftsarbeit der Polen*, fine maggio 1936), 369. ELWERT 2002, p. 120ss.; OEXLE 2002, pp. 6, 14ss. Vorrei segnalare una ricerca recente e, a sua volta, *giovane*: MESINI 2013–2014.

<sup>22</sup> KLEWITZ 1939, p. 372. Ovviamente Stroll 1987. Agenzia dell'ANSA, sabato 30 giugno 2012, ore 11:48. [Anche su questo punto, preferisco evitare di aggiornare al 2018...].



opera del Chodorow? E' sorprendente, ma anche inquietante, notare quanto peso possano avere ancora le interpretazioni attardate o superate, a giudicare da un recentissimo lavoro (2012) della giovane medievistica brasiliana (per non dir nulla di quella francese, naturalmente)...<sup>23</sup> il 1130 potrebbe essere un modello di *perverso polimorfo*, per usare per gioco un'espressione serissima di Freud a proposito dei bambini, un esempio da manuale di come la storiografia nasce dentro il proprio tempo anche se spesso sposa acriticamente modelli di un tempo-altro senza chiedersi fino a che punto potrebbero essere ancora e davvero utili — o li forza per renderli utilizzabili ad ogni costo elidendone le caratteristiche originarie... Se è lecito fare mie le parole scritte nel 1922 da Benedetto Croce al termine di una breve ma acuta recensione di Wilhelm Bauer: «il timore che da qualche tempo mi preoccupa (e che l'osservazione mi mostra non infondato) è che quei concetti, passando di bocca in bocca e via via vuotandosi del ricordo del processo storico da cui sono sorti, perdano, col peso originario, anche l'originaria potenza».<sup>24</sup> Si dirà: ma questo non c'entra nulla con Anacleto II!

\*

E' proprio vero: non c'entra nulla...

Ritorniamo al 1130. E' lì che dobbiamo cercare di collocarci se vogliamo coltivare le ambizioni di capirci qualcosa. Anacleto II, dunque, dona la corona che istituisce il regno di Sicilia. Lo fa in piena e autonoma solitudine, «senza consultare il collegio cardinalizio, e neppure lo [il documento] sottopose successivamente alla sua conferma. il documento approntato dal suo cancelliere, il cardinal prete Sassone, porta, a differenza di altri documenti papali coevi, oltre alla firma del papa, solo quella di un unico cardinale, e cioè del cardinal prete Matteo di S. Eudisia, che godeva della particolare fiducia di Anacleto».<sup>25</sup> Un segno di isolamento? o, all'inverso, un atto pienamente autocratico? Dipende da quali presupposti si scelgono... e, naturalmente, anche se si sceglie di partire dal fatto che noi sappiamo come è andata a finire (ma non si dirà mai abbastanza che lo scisma giunse alla sua conclusione solo per l'errore più grande che Anacleto II potesse commettere, quello di morire, perché neppure il vitalismo di san Bernardo era riuscito a scalzarlo: anzi, gli innocenziani avevano dovuto accettare l'arbitrato di una speciale commissione di ecclesiastici di quel regno che essi non riconoscevano...). Ma è difficile non notare che la splendida solitudine del papa era l'approdo delle *Auctoritates Apostolice Sedis* e ciò che in molti avevano temuto e combattuto già a partire da Gregorio VII, e continueranno a combattere e a temere.<sup>26</sup>

<sup>23</sup> Cfr. DUARTE RUST 2012, pp. 83–103. Ora anche CANTARELLA 2016, pp. 271–283.

<sup>24</sup> In «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce», XX, 1922, p. 176.

<sup>25</sup> HOUBEN 1999, p. 69.

<sup>26</sup> Cfr. CANTARELLA 2010, pp. 33–46; CANTARELLA 2013, pp. 66–68.

«Ecce constitui te hodie super gentes et super regna ut evellas et destruas et disperdas et dissipes et aedifices et plantes». Innocenzo III, come è noto, amava essere rappresentato da questo versetto di Geremia (Ger. 1.10):<sup>27</sup> Lotario di Segni sarà o crederà di essere l'arbitro del *negotium regni* e di molti altri *negotia*, patendo come si sa cocenti delusioni («labor erat magnus, et fructus parvus, et propter excrescentem malitiam homines non poterant facile coerceri»), come scriveranno i *Gesta Innocentii III*...<sup>28</sup> Salvo errore Anacleto II non utilizza mai quel passo: ma, semplicemente, *agisce*. Agisce, per dir così, *automaticamente*. e la sua azione si fa piena e concreta. Trent'anni prima, il 15 ottobre 1100, Pasquale II aveva rilasciato un privilegio per la chiesa di Mazzara. Un *incipit* molto deciso, il suo: «Omnipotentis Dei nutu mutantur tempora, transferuntur regna»:<sup>29</sup> ebbene, si potrebbe dire che Anacleto II va molto più in là, si fa interprete, anzi si fa reificazione di Dio... e con successo. Innocenzo III non arrivò a tanto!

Torniamo al documento con cui Anacleto inventa il regno di Sicilia. «Concedimus, donamus et auctorizamus». Mettiamo a confronto questa formula con quelle impiegate, per esempio, il 27 marzo 1130 nel privilegio rilasciato all'abate di San Paolo fuori le Mura: «praesertim cum, non sibi nostra conferre, sed ea quae sua sunt, videamur potius confirmare. Tuis igitur [...] petitionibus annuentes, commisso tibi ejusdem Apostoli monasterio concedimus, et confirmamus, omnes oblationes, etc.»; e poco oltre: «Item concedimus, et confirmamus tibi tuisque successoribus possessiones»; e la formula ricorre anche poco prima del dispositivo. Al contrario, nel caso dell'*hortum Ponticellum* «quem curia nostra habere dinoscitur» a Benevento: «concedimus atque damus [...] concedimus atque donamus».<sup>30</sup> Questo forse aiuta a rendere un po' più chiaro l'ovvio: la *graziosa concessione* indica la *disponibilità al gesto*, all'atto, ma il  *dono* si può fare solo di ciò che è  *nostrum: sibi nostra conferre*. e qui interviene la condizione dell'automatismo:  *chiunque* possiede, può donare — in questo caso: il papa, la corona di Sicilia. L'argomento di concessione è autonomo rispetto all'oggetto di concessione. Sottolinea la caratteristica originaria (*Ursprünglichkeit*) del possesso.

Probabilmente non c'era bisogno di dirlo. Ripetizione superflua, forse, la mia: ma solo per sottolineare la forza esplicita e implicita della piccola formula in tre parole, dell'*algoritmo del potere*, per sottolineare la piena consapevolezza del gesto. La *chiara* consapevolezza.

Anacleto non si lascia imporre nulla. Agisce in piena maestà. Alla fin dei conti a Ruggero II, il leale Ruggero II come si sa, è andata meglio così com'è andata:

<sup>27</sup> Rinvio al sintetico ma efficace studio di Pennington 1977, pp. 49–67. Comunque cfr. ancora CANTARELLA 2014, n. 51.

<sup>28</sup> *Gesta Innocentii papae III*, PL 214, XVII, col. XXX A. Cfr. anche CANTARELLA 1998, p. 67.

<sup>29</sup> JL 5841 (Melfi 1100 ottobre 15) = Paschalis II papae *Epistolae et privilegia*, MPL 163, n° 32, coll. 45D–46A.

<sup>30</sup> P V = JL 8373 (1130 marzo 27, Laterano) = *ep.* 4, coll. 692D, 693A, 694D. P XLIX = JL 8417 (1130 dicembre 5, Benevento) = *ep.* n° 43, col. 719CD. Ovviamente i corsivi sono miei.

la *fictio* escogitata per la sua legittimazione da un Innocenzo II ancora una volta, come Leone IX, sconfitto, evocando un regno precedente e scomparso. Mentre Anacleto II, quel regno, l'aveva inventato *ex novo* e lo aveva sottolineato: il regno in sé sarebbe stato vassallo, in quanto creatura del papa concessa e donata a un vassallo — non perché il vassallo l'avesse fatto rivivere. Il regno in sé — non la famiglia che deteneva quel regno... Perché se osserviamo l'espressione di Innocenzo II troviamo una differenza sostanziale con quella di Anacleto II: «Regnum Siciliae, quod utique, prout in antiquis refertur historiis, regnum fuisse non dubium est, tibi ab eodem antecessore nostro concessum, cum integritate honoris regii et dignitate regibus pertinente, excellentiae tuae concedimus, et apostolica auctoritate confirmamus».<sup>31</sup> *Concedimus et apostolica auctoritate confirmamus*: c'è tutto, la *concessio* e l'*auctoritas*: ma manca il *dono*, c'è invece la *confirmatio*. Anacleto II avrebbe detto che si confermano solo *ea quae iam sua sunt*... L'uso di Anacleto potrebbe essere uno specchio per leggere Innocenzo II? fino a quando questa lettura finalmente non sarà fatta, si potrà solo suggerirlo.

Comunque fu la *fictio* concordata con Innocenzo II che fondò la storia ufficiale del regno, come dimostra Alessandro di Telese; in questo Anacleto II non ha nessuna parte, malgrado le suggestioni della recente storiografia.<sup>32</sup> E contemporaneamente, senza dubbio, fu l'ambiguità a istituire la legittimazione del regno di Sicilia. Un'ambiguità ripresa nel pur precisissimo patto di Benevento:

Profecto vos nobis et Rogerio duci filio nostro et heredibus nostris, qui in regnum pro voluntaria ordinatione nostra successerint, conceditis regnum Sicilie, ducatum Apulie et principatum Capue cum omnibus pertinentiis suis, Neapolim, Salernum et Amalfiam cum pertinentiis suis, Marsiam et alia que ultra Marsiam debemus habere et reliqua tenimenta, *que tenemus a predecessoribus nostris*, hominibus sacrosancte Romane ecclesie, *iure detenta*, et contra omnes homines adiuvabitis honorifice manuteneri.<sup>33</sup>

*Iure detenta*: perché vassalli? il che, nei termini del pieno Medioevo, si traduce: legittimi proprietari e signori che hanno fatto atto di vassallaggio... Ma i contorni sono sfumati, e non poteva andare diversamente: la questione doveva essere regolata

<sup>31</sup> JL 8043 (1139 luglio 27) = Innocentii II papae *Epistolae et privilegia*, MPL 179, n° 416, col. 479AB.

<sup>32</sup> Alexandri Telesini abbatis *Ystoria Rogerii regis Sicilie Calabriae atque Apulie*, ed. L. De Nava, Roma 1991, F.I.S.I 112, II.1–2, pp. 23–25; cfr. HOUBEN 1999, p. 68, che citando l'assemblea di cui parla il Telesino aggiunge: «Non è noto il giorno preciso dell'assemblea, che deve aver avuto luogo poco prima o poco dopo la concessione del privilegio da parte di Anacleto II del 27 settembre 1130., con il quale Ruggero veniva investito della dignità regia. Se si fosse tenuta precedentemente, doveva comunque essere bel chiaro che il papa avrebbe assecondato il desiderio del duca».

<sup>33</sup> *Pactum Beneventanum*, ed. L. Weiland, MGH Const I, n° 413, p. 590. Cfr. H. Enzensberger, *Guillelmi I. regis Diplomata*, Köln–Wien 1996, n° 12, p. 35 (in forma diplomatica, ma senza modifiche). il corsivo, evidentemente, è mio.

in maniera accettabile per ognuna delle due parti. Per usare una bella espressione che Gherardo Ortalli ha mutuato da Roberto Sabatino Lopez a proposito della fondazione dell'*Europa* la creazione di Anacleto II fu una *falsa partenza*.<sup>34</sup> Ma, infine, fu proprio il suo *algoritmo* che, sottaciuto, sopravvisse. Fu più su di esso che sui presupposti di Pasquale II o Innocenzo II (che algoritmi non erano, perché sprovvisti di tanta forza *logica, definitoria e astratta*) che si fondarono le azioni reali e concrete di Celestino III e di Innocenzo III.

E si fondò il tentativo di riempire di attualità e forza la parola sacra: *ecce constitui te hodie super gentes et super regna ut evellas et destruas et disperdas et dissipes et aedifices et plantes*.

#### BIBLIOGRAFIA

- BRECHT 1959 = Bertolt Brecht, *Poesie e canzoni*, trad. di Franco Fortini, Einaudi, Torino 1959
- CANTARELLA 1987 = Glauco Maria Cantarella, *La costruzione della verità. Pasquale II, un papa alle strette*, ISIME, Roma 1987
- CANTARELLA 1997 = Glauco Maria Cantarella, *Pasquale II e il suo tempo*, Liguori, Napoli 1997
- CANTARELLA 1997a = Glauco Maria Cantarella, *Principi e corti. L'Europa del XII secolo*, Einaudi, Torino 1997
- CANTARELLA 1998 = Glauco Maria Cantarella, *Innocenzo III e la Romagna*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LII, 1998
- CANTARELLA 2005 = Glauco Maria Cantarella, *il sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII papa, 1073–1085*, Laterza, Roma–Bari 2005
- CANTARELLA 2010 = Glauco Maria Cantarella, *La «modernità» in Gregorio VII*, in: *il moderno nel Medioevo*, a cura di Amadeo De Vincentiis, ISIME, Roma 2010, pp. 33–46
- CANTARELLA 2012 = Glauco Maria Cantarella, *R.O.M.A.*, in: *Roma e il papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio*, t. I: *Percezioni, scambi, pratiche*, a cura di Amadeo De Vincentiis, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2012
- CANTARELLA 2013 = Glauco Maria Cantarella, *Riforme e riforma. La storia ecclesiastica del sec. XI*, in: *Orientamenti e tematiche della storiografia di Ovidio Capitani*, Atti del Convegno di studio (Bologna 15–17 marzo 2013), a cura di Maria Consiglia De Matteis, Berardo Pio, CISAM, Spoleto 2013
- CANTARELLA 2014 = Glauco Maria Cantarella, *I Normanni e la Chiesa di Roma. Aspetti e momenti*, in: *Chiese locali e chiese regionali nell'alto Medioevo*, CISAM, Spoleto 2014
- CANTARELLA 2015 = Glauco Maria Cantarella, *Manuale della fine del mondo. il travaglio dell'Europa medievale*, Einaudi, Torino 2015
- CANTARELLA 2016 = Glauco Maria Cantarella, *Le bruissement du temps: rhétorique, dialectique, mathématique, philosophie entre XIe et XIIe siècles*, «*Quaestiones Medii Aevi Novaes*», XXI, 2016
- CANTARELLA 2018 = Glauco Maria Cantarella, *Gregorio VII*, Salerno, Roma 2018

<sup>34</sup> Cfr. ORTALLI 1994, pp. 11–12.

- CERRINI 2000 = Simonetta Cerrini, *Onorio II*, in: *Enciclopedia dei papi*, t: II, Roma 2000
- CHODOROW 1972 = Stanley A. Chodorow, *Christian Political Theory and Church Politics in the Mid-Twelfth Century. The Ecclesiology of Gratian's Decretum*, University of California Press, Berkeley–Los Angeles–London 1972
- DUARTE RUST 2012 = Leandro Duarte Rust, *À Sombra dos Cardeais: política e hegemonia eclesiástica no sisma papal de 1130*, «Scripta Mediaevalia», V, 2012, pp. 83–103
- ELWERT 2002 = Jürgen Elwert, *Geschichtswissenschaft*, in: *Die Rolle der Geisteswissenschaften im Dritten Reich, 1933–1945*, hgb von Frank-Rutger Hausmann, München (Oldenbourg) 2002
- GALLINA 2008 = Mario Gallina, *Bisanzio. Storia di un impero (secoli IV–XIII)*, Roma, Carocci, 2008
- HAAR 2002 = Ingo Haar, *Historiker im Nationasozialismus. Deutsche Geschichtswissenschaften und der «Völkungskampf» im Osten*, Vanderhoeck&Ruprecht, Göttingen 2002
- Houben 1999 = Houben Houben, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, Laterza, Roma–Bari 1999
- LOUD 2007 = Graham A. Loud, *The Latin Church in Norman Italy*, Cambridge University Press, Cambridge UK 2007
- KLEWITZ 1939 = Hans-Walter Klewitz, *Das Ende des Reformpapsttums*, «Deutsches Archiv für Geschichte des Mittelalters», III, 1939, pp. 371–412
- MESINI 2013–2014 = Lorenzo Mesini, *Carl Schmitt e Walter Benjamin interpreti della Modernità. Elementi per una rilettura*, Tesi di Laurea in Estetica, rel. C. Gentili, Scuola di Lettere e Beni Culturali, Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna, 2013–2014
- NIERMEYER 1976 = Jan F. Niermeyer, *Mediae Latinitatis Lexicon Minus*, Brill, Leiden 1976
- OEXLE 2002 = Otto G. Oexle, «Wirklichkeit»l–«Krise der Wirklichkeit»–«Neue Wirklichkeit». *Deutungsmuster und Paradigmenkämpfe in der deutschen Wissenschaft vor und nach 1933*, in: *Die Rolle der Geisteswissenschaften im Dritten Reich, 1933–1945*, hgb von Frank–Rutger Hausmann, München (Oldenbourg) 2002
- ORTALLI 1994 = Gherardo Ortalli, *Scenari e proposte per un Medioevo europeo*, in: *Storia d'Europa*, t. III: *il medioevo, secoli V–XV*, a cura di Gherardo Ortalli, Einaudi, Torino 1994
- PALUMBO 1942 = Pier F. Palumbo, *Lo scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta fra Anacleto e Innocenzo II*, Roma 1942
- PALUMBO 1963 = Pier F. Palumbo, *Nuovi studi (1942–1962) sullo scisma di Anacleto II*, BISIME 75 (1963)
- PENNINGTON 1977 = Kenneth Pennington, *Pope's Innocent III Views on Church and State: A Gloss to «Per venerabilem»*, in: *Law, Church and Society. Essays in Honor of Stephan Kuttner*, ed. Robert Somerville, Kenneth Pennington, Philadelphia (Pa.) 1977, pp. 49–67
- SACCHI 2011 = Samuele Sacchi, *La regalità visigotica tra VI e VII secolo*, «I quaderni del m.ae.s», XIV, 2011, pp. 63–85
- SACCHI 2012 = Samuele Sacchi, *La regalità nelle opere storiografiche di Isidoro di Siviglia: un'interpretazione politica delle doppie recensioni*, in corso di stampa nei Proceedings dell'International Medieval Meeting di Lleida, giugno 2012
- SACCHI 2015 = Samuele Sacchi, *Pensiero politico e dimensione teologica: l'originalità di Isidoro di Siviglia*, «Bulettno dell'Istituto Storico Itaiano per il Medioevo», CXVII, 2015, pp. 1–27

- SCHMALE 1961 = Franz-Josef Schmale, *Studien zum Schisma des Jahres 1130*, Köln–Graz 1961
- STROLL 1987 = Mary Stroll, *The Jewish Pope. Ideology and Politics in the Papal Schism of 1130*, Brill, Leiden–New York (NY)–København–Köln 1987
- TELLENBACH 1936 = Gerd Tellenbach, *Libertas. Kirche und Weltordnung im Zeitalter des Investiturstreits*, Stuttgart 1936
- VENEZIANI 2017 = Enrico Veneziani, *The Ecclesiology of Papacy of Honorius II (1124–1130)*, with a Preliminary Calendar of Letters, PhD Thesis, University of St Andrews, 19<sup>th</sup> October 2017

### Riassunto

L'algoritmo è una funzione matematica, cioè *logica*, che in un numero finito di passaggi non ambigui conduce al risultato certo e inappellabile. Questa è la forma che di fatto assume il 7 agosto 1130 l'attribuzione della corona del regno di Sicilia a Ruggero II d'Altavilla da parte di papa Anacleto II. Anche se questo atto si colloca all'interno dello scisma del 1130–1138 (che non si può più vedere sotto la luce delle categorie storiografiche di età e ambiente nazista di una lotta fra *vecchio* e *nuovo* mondo, *alte / neue Reform*), non è un segno di debolezza del papa costretto a questo passo dalla necessità di trovare un alleato: al contrario è un atto di forza e di maestà, Anacleto II *inventa un regno* che dovrà essere, nel suo intendimento, vassallo della Sede Apostolica; è quanto si può dire alla luce di una sia pur rapida ricognizione della sua posizione ecclesiologica, perfettamente coerente con il percorso di evoluzione dell'ecclesiologia romana dall'XI secolo (Gregorio VII) al XIII (Innocenzo III). Molto più debole, ambigua e forzata sarà la posizione di Innocenzo II quando, unico papa perché sopravvissuto ad Anacleto II, dalla sconfitta militare sarà obbligato a riconoscere e legittimare quel re e quel regno che non era riuscito ad abbattere, *inventando la memoria di un regno esistito nel passato* che Ruggero avrebbe restaurato.